

Introduzione Mercedes Landolfi, III° Assemblea nazionale Donne Fillea Cgil. L'impatto della crisi sul lavoro delle donne.

Nonostante il difficile momento che stiamo vivendo, sia a livello politico che economico, abbiamo ugualmente voluto fermarci un attimo e riflettere su cosa sta accadendo in termini di lavoro e vita alle nostre lavoratrici, e l'abbiamo voluto fare con una base scientifica, con una ricerca sui dati occupazionali nei nostri settori e con un questionario a cui hanno risposto i nostri territori. Ci siamo chiesti come le lavoratrici dell'edilizia, del legno e dei materiali da costruzione stanno pagando la crisi economica da quando questa è iniziata, dal 2008 ad oggi, quale e di che tipo è stato l'impatto della crisi in termini di genere.

Partiamo dal dire che neanche a livello europeo conosciamo i dati di quante donne hanno perso il lavoro, né in tutti i settori, né nei nostri; partiamo da dire che nessun piano nazionale per risolvere la crisi ha tenuto conto di un'analisi di genere, le risposte di austerità proposte dall'UE non solo non tengono conto del diverso impatto della crisi su uomini e donne, ma neanche hanno valutato l'impatto che le misure di tagli indiscriminati al sistema di welfare avranno sulla vita delle donne, dei danni che apporteranno alla conciliazione, di quanto faranno arretrare la già faticosissima impresa per far crescere l'occupazione femminile.

Neanche a livello nazionale questo è stato fatto, solo ora si sta iniziando a porsi il problema, e il lavoro fatto dal CNEL in questi giorni in occasione degli Stati generali sul lavoro delle donne in Italia, così come i seminari tematici organizzati dalla Cgil a dicembre scorso, sono dei buoni esempi di analisi, ma certo non basta.

Occorrerebbe che la politica per prima e le imprese tutte e i sindacati tutti si facessero carico di questo tema e cercassero risposte.

Noi nel nostro piccolo, dalla nostra seppure limitata visuale, abbiamo cercato di farlo e questa Assemblea è un primo ma importantissimo passo. Non abbiamo numeri certi per quantificare quante donne occupate nei nostri settori hanno perso il lavoro o peggiorato le proprie condizioni, certo è che ancora una volta le donne pagano più dei colleghi uomini la tragedia che le nostre imprese e aziende stanno subendo, sicuramente sappiamo che le donne quando perdono il lavoro difficilmente ne trovano un altro, sappiamo che se una impresa si trasforma, difficilmente le donne saranno inserite in percorsi formativi che garantirebbero loro di essere ricollocate, sappiamo che i tagli indiscriminati al welfare saranno un buon alibi per rimanere a casa, per tornare a casa e prendersi cura di quei bambini, di quei genitori a cui nessuno baderà se non loro. E allora se si perde il lavoro e c'è uno stipendio solo sarà gioco forza tornare a fare solo le mamme, le mogli e le figlie. La situazione diventa drammatica, poi, quando sono solo le donne a sostenere la famiglia, perché sole, mentre le imprese e la stessa società considera ancora il lavoro delle donne come un corollario, un reddito in più, ma certo non il principale.

In edilizia le donne sono occupate soprattutto con mansioni impiegate e di basso livello, è quindi chiaro che, per la loro posizione di diretto contatto con i dirigenti dell'impresa, sono facilmente ricattabili e per il timore di perdere il poco lavoro sottostanno a qualsiasi condizione.

Conosciamo bene la situazione ugualmente tragica delle operaie del settore legno, casse integrazioni, chiusura di aziende, mobilità che ricadono spesso più sulle donne che sugli uomini.

Ogni giorno, poi, nel comparto del restauro e archeologia assistiamo a fenomeni di

fortissima mobilità su territorio nazionale, ad una sorta di transumanza lavorativa che per le donne vuol dire anche messa in pericolo della tenuta delle relazioni personali e familiari. Senza parlare dei fenomeni di arretramento dei diritti con il passaggio frequente da contratti a tempo indeterminato o determinato a false partite IVA, o a contratti a progetto con un'ulteriore precarizzazione di questo settore che la crisi ha aggravato.

Ma se questa è la situazione data cosa facciamo, come possiamo rispondere, in primo luogo come sindacato?

Maggiore stabilizzazione, maggiore qualificazione, maggiore formazione, maggiore sostenibilità del costruito, diversi criteri nella scelta delle opere da realizzare, delle politiche industriali da intraprendere, che guardino maggiormente alla qualità del lavoro e della vita, che abbiano uno sguardo più lungo. In questo le donne sono brave, forse più degli uomini, lo abbiamo già detto e spiegato lo scorso anno nella II Assemblea delle donne Fillea, le donne quando lavorano a tutti i livelli nei nostri settori sono più duttili, più disposte a cambiare, a reinventarsi, ad investire sul futuro.

Poi c'è il nostro di lavoro, il lavoro del sindacato che deve tradurre queste proposte in ricette da condividere con le imprese, in termini di contrattazione nazionale, territoriale, aziendale, in termini di protocolli da sottoscrivere nei territori con le istituzioni e le parti sociali.

Qualcuno dirà che siamo nel pieno di una crisi di nervi, tipicamente femminile, poiché queste sono soluzioni che potrebbero essere attuate in altri tempi, in tempi di crescita, non nel pieno di una crisi economica epocale, ma è proprio questa la sfida ed è proprio questa la partita che vogliamo giocare, perché solo queste possono essere le soluzioni.

La crisi deve saperci insegnare qualcosa; non possiamo restare paralizzati nel guardare una occupazione femminile che, già scarsissima nel nostro Paese, arretra ulteriormente, nell'assistere passivi al disfacimento di aziende e imprese che per primo sotterrerà come una valanga il lavoro delle nostre lavoratrici, ben sapendo che il lavoro per le donne, un lavoro certo e sicuro, ha un valore diverso che per gli uomini, è principalmente l'affermazione di loro stesse come individui, è la loro dignità.

Dobbiamo essere coraggiose e rilanciare, giocare d'azzardo e rilanciare la posta in gioco, non assecondare la deriva che, partendo dalla crisi economica, sta mettendo in discussione tutto, il ruolo del lavoro e dalla funzione stessa del sindacato.

Sono ambizioni alte, certo, ma le voci disperate raccolte giornalmente dalle nostre delegate devono convincerci che solo questa può essere la strada da percorrere e che dobbiamo farlo con forza e tutte insieme.